

RAZZISMO.

Due aggressioni in Sardegna contro venditori ambulanti
Fermati cinque romani: «Senegalesi, vi bruciamo vivi»

Caccia ai neri sulla spiaggia Ragazza li difende: ferita

Ma i bagnanti catturano i turisti-teppisti

È la violenza razzista irrompe in spiaggia: a Cagliari e a Solanas, tre ambulanti senegalesi sono stati aggrediti e picchiati da gruppi di turisti-teppisti. Ma questa volta la gente reagisce. A Solanas, una ragazza di 23 anni intervenuta a difesa degli aggrediti, finisce in ospedale con un braccio rotto. E sulla spiaggia cagliaritano del Poetto sono gli stessi bagnanti che catturano i teppisti, cinque turisti romani e li consegnano alla polizia.

PAOLO BRANCA

■ Scena finale davanti al tribunale di Cagliari. Escono in cinque - tre ragazzi e due ragazze - di nuovo liberi, tra gestacci, urla, risate di sfida. Il pretore li ha appena condannati a un anno con la condizionale, per «resistenza a pubblico ufficiale». Più avanti saranno processati anche per l'altro reato: hanno pestato a sangue un ambulante senegalese che vendeva bibite in spiaggia. «Noi a Roma, gli sporchi negri li bruciamo vivi», hanno detto mentre lo riempivano di calci e di pugni sulla spiaggia del Poetto di Cagliari. Ma questa volta c'è stato un fatto inaspettato: la gente ha reagito. I cinque turisti-teppisti sono stati fermati dagli altri bagnanti e consegnati alla polizia. Così come, due giorni prima, era avvenuto in un'altra affollatissima spiaggia del litorale cagliaritano, Solanas, a 30 chilometri dal capoluogo. Con un bilancio ancora più grave: in ospedale, assieme ai due ambulanti senegalesi, pestati, c'è finita anche una ragazza di 23 anni, con una frattura ad un braccio per una bastonata ricevuta mentre interveniva - assieme ad altri bagnanti - a difesa degli aggrediti. I carabinieri hanno eseguito otto fermi, tutti di giovani del posto.

scia Apolloni, entrambe di 20 anni. Una tenta di sottrargli un orecchino: lui se ne accorge, lo riprende, ripone in spalla la mercanzia e si allontana senza dir niente. Un'offesa che va punita esemplarmente. Le ragazze chiamano i loro amici, i fratelli Alessandro e Giorgio Manunza, di 23 e 27 anni, e Mauro Aversano di 20 anni, e parte la caccia al «negro». Si imbattono nell'ignaro Niang, che sta vendendo aranciate e Coca cola: non è lui il «responsabile», ma a questo punto un negro vale l'altro. Un calcio alla pancia, un pugno alla nuca, e giù una sequenza impressionante di colpi. Niang tenta di fuggire, ma non ce la fa. Gli altri cazzotti, una ragazza lo colpisce anche con il collo di una bottiglia rotta. «A Roma i negri come te li bruciamo», urla uno degli aggressori mentre gli salta sulla pancia. A questo punto, i bagnanti insorgono. Bloccano i cinque e nasce una gigantesca rissa sulla spiaggia, mentre una ragazza-poliziotto chiama al telefono una «volante». All'arrivo della polizia, i turisti-teppisti tentano di dosare le gambe, ma vengono raggiunti dai bagnanti. Un applauso collettivo accompagna l'arresto «in diretta» proprio in riva al mare.

Niang Aldiouma viene accompagnato all'ospedale marino: è tutto pesto, in particolare ha una ferita da «taglio» ad uno zigomo. Medicato, lo dimettono: ma poco dopo si ripresenta in un gruppo di una ventina di giovani del posto. I senegalesi fuggono, si rifugiano in un condominio proprio davanti alla spiaggia. E gli aggressori se la prendono con i bagnanti intervenuti a loro difesa. Una ragazza di 23 anni, Emanuela Orù, di Serramanna, viene colpita da una bastonata alle spalle: sviene per il dolore, tra le braccia del padre. «Stavamo in un giardino vicino - racconta l'uomo -, siamo intervenuti per vedere cosa stesse accadendo. Emanuela ha cercato di prendere la difesa dei due, assieme ad altri bagnanti. Ma loro neppure ascoltavano: erano ubriachi, picchiavano quasi senza guardare». Ora la ragazza è ricoverata in ospedale a Cagliari, con fratture varie: ne avrà per 55 giorni.

Il processo in Pretura
In pretura, ieri mattina, ci sono tutti i protagonisti della vicenda: i cinque aggressori, l'aggredito, una decina di testimoni. La condanna «patteggiata» inflitta dal pretore Licia Serra, alla fine, è di un anno di condizionale, ma solo per il reato di «resistenza a pubblico ufficiale». Per l'altro capo d'accusa, «lesioni aggravate da futili motivi», sarà necessario un altro processo, perché gli imputati non hanno accettato il



Un venditore senegalese. A lato i cinque giovani romani

Sondaggio «Terzo mondo geneticamente inferiore»

■ ASSISI Per i giovani, il sottosviluppo dei paesi del Terzo mondo è, soprattutto, dovuto allo sfruttamento, ma sono anche molti a parlare di cause «genetiche». Lo ha rivelato un'inchiesta promossa dagli obiettori di coscienza presso la Caritas diocesana di Assisi. L'indagine è stata condotta nelle scuole della zona, tra 1.656 giovani di età compresa fra i quattordici e i diciotto anni. Ai ragazzi è stato presentato un questionario: sono stati invitati a indicare le cause del sottosviluppo scegliendo fra diverse possibilità: cause culturali, cause politiche, sfruttamento, cause «genetiche», ecc. I ragazzi potevano anche indicare più risposte. Così è saltato fuori che l'82,5 per cento considera lo sfruttamento come prima causa del sottosviluppo; il 71 per cento pensa a motivazioni di natura politica e culturale; e il 54,4 per cento ha in mente l'«inferiorità biologica». Questa risposta, in particolare, è stata considerata «soddisfacente o molto soddisfacente» da 336 dei ragazzi interpellati.

Ieri, negli uffici della Caritas di Assisi hanno spiegato: «Siamo rimasti molto sorpresi, anche perché abbiamo parlato a lungo con questi studenti e, francamente, alcuni ci erano apparsi un po' sbruffoni, ma non certo aggressivi». I giovani più istruiti, abituati a leggere, sono risultati più inclini nell'individuare fattori internazionali alla base del sottosviluppo; quelli con livelli di studio più bassi, o comunque scarsamente informati, hanno optato più facilmente per motivazioni genetiche e razziali.

«Nella stessa indagine (di prossima pubblicazione presso l'editore Franco Angeli) è stato chiesto ai ragazzi quali «personaggi della storia» hanno secondo loro contribuito maggiormente alla pace nel mondo. Gesù Cristo è risultato quindicesimo; San Francesco, patrono della città umbra, è diciassettesimo, ed è preceduto da personaggi quali Che Guevara, Malcolm X, Ararat, Reagan e Bush. Al primo posto, con il 26,64% dei consensi, troviamo Gandhi, seguito da madre Teresa di Calcutta con il 18,07%. Giovanni Paolo II è settimo. L'indagine, i cui risultati sono stati analizzati dal professor Paolo Montesperelli, docente dell'Ires (Istituto regionale di ricerche economiche e statistiche), è stata ideata da Franco Scarponi, responsabile della formazione degli obiettori di coscienza per la Caritas diocesana. Il suo scopo è sondare i giovani del comprensorio sui problemi della pace, della convivenza civile, della povertà, dell'«emarginazione». Sondaggio quanto mai attuale visto il clamoroso fatto di cronaca avvenuto proprio ad Assisi, dove una donna ebrea due giorni fa è stata insultata e poi sfregiata da sconosciuti.

Due storie di violenza

Due «normali» storie di razzismo e di violenza sulle spiagge d'agosto, ma con un finale di speranza e di civiltà. Perché la gente, questa volta, ha reagito, non è rimasta ad assistere passivamente alla furia dei teppisti. E questo rende in fondo meno amara l'altra «novità»: quella di un razzismo «balneare», terra che fino a ieri non aveva mai fatto registrare grandi episodi di intolleranza e di violenza razzista. Anche per questo, Niang Aldiouma, 28 anni, la vittima, aveva deciso di trasferirsi appena due settimane fa da Parma, raggiungendo il fratello più grande. E subito aveva trovato il mestiere «giusto»: vendeva bibite, tra i bagnanti accaldata della spiaggia del Poetto. La scena iniziale si svolge appunto lì, nel pomeriggio di martedì. Un altro ambulante - questa volta di collane e chincaglieria - sta esponendo la sua merce a due turisti romani, Fabiola Rasori e France-

Il sociologo Luigi Manconi: «Uno scudo dei diritti per fermare la violenza»

«È stress sociale, succederà ancora»



Luigi Manconi A. Cristofari

Due aggressioni razziste, ieri; e un feroce episodio di antisemitismo, due giorni fa: come devono essere letti questi fatti? Lo abbiamo chiesto al sociologo Luigi Manconi. «Sull'intolleranza c'è una sorta di acquiescenza collettiva», ha spiegato. E ha parlato di «stress sociale» e di «vuoto di diritti». L'uscita del ministro Mastella sulle «lobby ebraiche»? «Ricordiamoci che le parole sono pietre...».

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. Gli episodi di razzismo sono destinati a moltiplicarsi e per mettervi un argine c'è un solo modo: interporre tra aggressori e aggrediti uno «scudo dei diritti». Ne abbiamo parlato con il sociologo, e senatore verde, Luigi Manconi.

Due feroci aggressioni contro extracomunitari, un episodio di antisemitismo ad Assisi. Si possono collegare questi fatti? Come dobbiamo leggerli?
Dobbiamo sapere che ci si avvia verso una società dove questi epi-

sodi non costituiscono l'eccezione, dove esiste un razzismo ordinario, in genere sotterraneo e latente, che periodicamente esplose, rivelando quale trama di tensione si accumulò nelle relazioni quotidiane. Perché succede questo? La risposta è essenzialmente in due fenomeni e cioè, prima di tutto, in questa sorta di acquiescenza collettiva a causa della quale sono così deboli la mobilitazione, l'informazione, la cultura, la circolazione di messaggi, gli

scambi; ovvero tutto ciò che può consentire relazioni amicali o comunque non aggressive tra italiani e stranieri. Si rmuove il fatto che questa intolleranza ordinaria esiste, anche quando è poco visibile, e, perciò, non si fa niente per vigilare su di essa, per disarmarla e demotivarla.

Il secondo fenomeno?
Il secondo fenomeno, strettamente intrecciato al primo, riguarda l'accoglienza come sistema di strutture e di servizi, ovvero come

politica sociale. Gli immigrati nel nostro paese continuano a vivere in condizioni di gravissimo disagio. Questa marginalità e, spesso, questa extralegalità della loro condizione li fanno apparire come un gruppo che non solo è debole e non garantito, ma è anche composto di individui dimezzati, di persone invisibili e non tutelate. Poiché non sono titolari di diritti, diventano più facilmente attaccabili e discriminabili: colpiti comporta meno rischi. Fino a che gli stranieri non saranno garantiti da leggi adeguate e non saranno titolari dei diritti della piena cittadinanza, saranno esposti ad aggressioni.

Pare di notare, però, un accanimento sui neri: sono di solito gli ambulanti neri a essere aggrediti, per esempio, e non quelli polacchi.
In realtà, negli anni si è visto che questo non è così vero, anche i proluoghi dell'Est spesso sono oggetto di aggressioni. Possiamo di-

re, comunque, che quanto più è visibile la diversità, tanto più è facile che scattino meccanismi di rifiuto e di violenza.

Torniamo alla questione dei diritti. Supponiamo che si rimedi a questo vuoto mettendo gli immigrati in una condizione di «titolarità»: cittadinanza, passaporto, possibilità di soggiornare, di curarsi, ecc. Crede davvero che ciò ridurrebbe le aggressioni? Basterà?
È evidente che la soluzione vera, definitiva, consiste nella formazione e nell'informazione di cittadini consapevoli, consiste cioè in un cambiamento di mentalità. Ma per arrivare a ciò occorrono decenni: mentre uno scudo di garanzie e tutele lo possiamo predisporre in cinque anni. Insomma, fra aggressori e aggrediti va interposta una barriera di diritti. Un immigrato tutelato dal punto di vista giuridico è anche meno esposto alla violenza. E questo accelererà anche una «riforma» della mentalità collettiva.

Però, strano sapere che ci sono del ragazzi e delle ragazze, turisti in vacanza, pronti a colpire un'altra persona. Cosa fa scattare la molla dell'aggressione?
Io, lei e tutti quanti costituimo un corpo sociale, dove ci sono zone suscettibili di comportamenti patologici. Tra noi ci sono cioè individui che, in assenza di condizioni particolari, conducono una vita regolare, senza alcuna manifestazione di devianza. E però talvolta, in presenza di circostanze imprevedibili, magari anche banali, possono agire in maniera ignobile: per noia, o per una frustrazione patita, o per emulazione, o per spirito di gruppo. Per di più, in Italia negli ultimi dieci anni la mobilitazione contro il razzismo ha riguardato aree esigue della società. Il resto? Ha accumulato ostilità, rancori, diffidenza. E come se ci fosse una sorta di stress sociale, collettivo, che interessa molti individui accomunati dal vivere tra-

maticamente il rapporto con gli stranieri, temuti come concorrenti che contendono risorse scarse. Inoltre, in questo paese hanno agito e agiscono opinion-leader, mezzi di comunicazione e gruppi politici e culturali che hanno emesso messaggi ostili alla pacifica convivenza tra immigrati e italiani.

Secondo lei, quanto pesano gli atteggiamenti di chi governa? Mastella che parla di «lobby ebraiche» fa presa? O no?
È sbagliato stabilire dei nessi diretti tra le parole superficiali di un ministro particolarmente rozzo e gli atti di violenza, però è strabiliante l'incoscienza di uomini e donne appartenenti alla maggioranza di governo, che rivelano tanta trivialità culturale e tanta irresponsabilità politica in materia di intolleranza e di antisemitismo. Le parole sono pietre. Alimentare i pregiudizi e gli stereotipi, magari evocando le «lobby ebraiche», è assai pericoloso.